

I cittadini ce l'hanno fatta

ARTURO
PARISI

Sì caro Menichini, pensando all'editoriale col quale appena una settimana fa hai voluto commentare la mia visita al tavolo per le firme allestito nella redazione di *Europa*, lo possiamo dire: ce l'hanno fatta. Non mi riferisco al numero dei cittadini che con la loro firma contro il Porcellum hanno sottoscritto il loro "basta!". Dei numeri potremo dire solo alla fine dopo che a SS. Apostoli avremo finito di contare, verificare, e impacchettare i moduli che con andamento torrentizio vanno arrivando da tutte le parti d'Italia. No! Ce l'hanno fatta lo dico per il senso della straordinaria impresa realizzata da centinaia di migliaia di cittadini in poco più di un mese. Perché sappiamo che una cosa che doveva essere fatta è stata fatta.

Perché, come tu scrivi, «un errore è stato corretto», perché un percorso è stato aperto, perché, abbandonata l'attesa passiva di «una improbabile correzione parlamentare del Porcellum», il parlamento è ora, dopo sei anni, di fronte alle proprie responsabilità, alla urgenza di correggere una legge che tutti riconoscono come «una porcata». Basterebbe per tutti il paradossale sostegno del senatore Vizzini, il presidente della commissione affari costituzionali del senato, cioè a dire dell'organo che per primo dovrebbe aprire il percorso parlamentare, che ha onestamente riconosciuto che senza la spinta, la costrizione dei cittadini, niente sarebbe accaduto, e tutto si fermerebbe di nuovo. Basterebbe la denuncia della insostenibilità della situazione presente che proprio ieri abbiamo sentito alla camera dal presidente Casini, dimentico che senza la sua spinta determinante mai questa legge sarebbe stata pensata, senza il voto del suo partito mai sarebbe stata approvata, e senza la sua personale regia dal più

alto scranno della camera mai sarebbe arrivata in porto. Perché appunto questo è quello che la battaglia referendaria ha messo definitivamente in evidenza.

Se è vero che ognuno ha questa o quella critica da rivolgere alle alternative in campo, nessuno è disposto a difendere la legge elettorale vigente. Se infatti la qualifica di «porcata» formulata da Calderoli oltre le sue intenzioni si è affermata senza resistenze come uno spot insuperabile nella sua efficacia è perché questa legge è priva di ogni difesa. Ed è indifesa perché indifendibile. È per questo che assieme ad essa e a causa di essa anche la nostra democrazia è indifesa, perché indifeso e sempre più indifendibile è il parlamento che sulla sua base è stato eletto e rischia di essere rieletto. Questo è quello che i cittadini hanno capito. Questo è quello che li ha portati a firmare nei comuni e sui banchetti che hanno incontrato lungo la loro strada. La preoccupazione per la democrazia da difendere. È un fatto che da solo fa giustizia del sospetto di chi associa l'esplosione di partecipazione civile che si manifesta sempre più forte alla antipolitica, e alla affermazione, questa sì qualunquistica, che «alla gente di queste cose non glie ne può fregare di meno». No. Ai cittadini, perché questo, e non gente, è il nome che compete nella repubblica ai titolari della sovranità, queste cose interessano moltissimo. Ai cittadini la democrazia interessa. Non è la classe politica che si interessa di se stessa. Ha scritto bene Menichini: «Quello che è in corso è un altro consistente sommovimento di un popolo che chiede di smuovere energicamente le acque dello stagno della politica italiana. Questa esplosione di partecipazione è un tesoro per i partiti democratici che sanno comprenderla, perché partendo dalla medesima insofferenza verso il sistema com'è va però nella direzione opposta rispetto alle ventate della cosiddetta antipolitica. Si nutre di speranza di riforma, non di rottamazione».

È esattamente quello che in questi mesi abbiamo ripetuto a Bersani: ascolti i cittadini, e guardi il calendario. Ascolti i cittadini, a cominciare da quelli che hanno votato Pd. In questi giorni hanno parlato. Anzi hanno scritto: senza chiedere permesso e senza attendere ordini, anzi spesso

contravvenendo ai segnali che arrivavano dall'alto, certo guidati e incoraggiati dall'esempio di guide politiche e morali alle quali siamo tutti affezionati e dalle parole di dirigenti che con coraggio hanno riaperto una strada che sembrava chiusa.

E hanno parlato e scritto perché prima di tutti hanno guardato il calendario. Ci sono date che si sanno da sempre. Ad esempio che l'autunno del 2011 inizia domani 23 settembre, così come da sempre si sa che dopo l'inverno torna la primavera. Ci sono date che si sanno da tempo. Ad esempio, che il 30 settembre è l'ultima data utile per chiedere un referendum che eviti al paese il rischio di finire alla mercé di una piazza lasciata a se stessa schiacciata tra un governo commissariato e un parlamento delegittimato.

Ci sono cose che si sentono anche senza mettere l'orecchio a terra. Ci sono cose che si scoprono all'improvviso come la misura di questa incontenibile voglia di partecipazione figlia allo stesso tempo della disperazione della solitudine quotidiana e della speranza di uscirne tutti assieme con la democrazia. Ci sono cose che si sanno ma si coprono, e poi tutto d'un tratto si impongono, ma spesso è troppo tardi. Era su queste cose che abbiamo richiamato per mesi inutilmente l'attenzione. È su queste cose che i cittadini che hanno firmato per il referendum ci costringono a rivolgere l'attenzione. Sì Menichini, ce l'hanno fatta. E dal loro messaggio che domani dovremo ricominciare.

